

L. F. DE MAGISTRIS

Intorno al Primo congresso nazionale della montagna

(Sondrio, 13-14 dicembre 1931).

Nel 1930 si tenne in Napoli un congresso dei lavoratori agricoli diretti della montagna, con carattere non ancora nazionale. Le discussioni e le tendenze manifestatesi suggerirono agli onorevoli Razza (Roma) e Sèrtoli (Sondrio) d'indire un *Primo congresso nazionale della montagna* iniziando la serie da una provincia prettamente montuosa: la Valtellina. A congresso concluso si può dichiarare che il carattere nazionale non gli è spettato soltanto dal fatto sintomatico dell'intervento del più diretto rappresentante del governo fascista — S. E. il prof. Serpieri, sottosegretario di stato per la bonifica integrale nel Ministero per l'agricoltura e le foreste — bensì dall'interessamento che enti forestali ed economici di tutt'Italia hanno preso ai lavori del congresso stesso. Senza contare le adesioni, che possono ritenersi a volta platoniche, a volta di pura convenienza, sta di fatto che si sono contate una settantina di delegazioni presenti. Ben 25 *Unioni provinciali di sindacati fascisti dell'agricoltura* e 10 *Cattedre ambulanti dell'agricoltura*. Parecchi C. P. E. C. ed amministrazioni provinciali. Da Roma: il comandante generale della *Milizia forestale*, il segretario generale dell'*Istituto nazionale dell'economia agraria*, un membro della *Direzione generale della sanità pubblica*, il direttore generale del *Segretariato della montagna*, il segretario generale dell'*Ente nazionale delle cooperative* ed altre autorità interessate all'economia montana. Naturalmente il Piemonte era fra i meglio rappresentati, insieme con le Venezie, escludendo dal computo le rappresentanze lombarde, per forza di cose alla testa di tutte. Diradavano le altre rappresentanze procedendo da nord a sud, dalla Liguria alla Toscana, dalle Marche all'Umbria; ma la segnalazione dei presenti giunse a ricordare persino la delegazione di Cosenza. Simpaticamente sottolineata la rappresentanza ufficiale del *Comitato nazionale per la geografia* nella persona del suo segretario generale, della *R. Società geografica italiana*, degli *Istituti di geografia generale* della Università di Pisa e Milano e dell'*Istituto di geografia economica* dell'Università commerciale Bocconi. Fra gli enti culturali e d'azione più intimamente a contatto con la montagna non poteva mancare il C. A. I., il quale anzi aveva inviato un suo relatore ufficiale, apprezzatissimo studioso dei problemi dello spopolamento montano. Torino aveva mandato anche il vicepresidente della *Cassa di risparmio*.

Il congresso, della durata di due giorni, era stato preordinato con organicità pratica, addirittura montanara. Nessuna comunicazione accademica,

Poche relazioni. Esclusa ogni discussione subito dopo la lettura della relazione. Stabilita invece alla fine, quando del poliedrico problema gl'intervenuti avessero avuta una visione sufficiente. Riassunto dei voti in un solo ordine del giorno. Relatori tutti giovani e ciascuno scelto nel campo specifico del problema sul quale doveva riferire con intenti nazionali e punto regionali o locali. Nessun vincolo alle opinioni. Espressione, quindi, schietta originale obiettiva dei desideri degli amici della montagna in fatto di problemi demografici igienici forestali catastali zootecnici fiscali creditizi e finanziari, non esclusi quelli del turismo e dell'artigianato, con qualche suggerimento fondato sull'esperienza e tendente a chiedere ed ottenere attenuazioni o modifiche di disposizioni legislative anche recenti. Quindi ne è scaturito un congresso di poche chiacchiere, di molte considerazioni tecniche, di pochi voti.

Come prima affermazione {degli studiosi dell'economia montana la sede non poteva essere scelta meglio. La Valtellina è per superficie geografica (kmq. 3194) la seconda delle province lombarde. Fra le più grandi di Lombardia, s'avvicina però alla media delle 92 province del Regno. Il suo comune medio (kmq. 40,95) è più vasto del medio del Regno (33,80), lontanissimo dal medio lombardo (12,60). Essendo la *superficie economica* della provincia appena il 66 % della geografia, è evidente che la media estensione economica del comune valtellinese sia di kmq. 27 e che per conseguenza, considerando la popolazione così assoluta come relativa, la provincia di Sondrio stia all'ultimo posto in Lombardia e fra gli ultimi del Regno. Due sole province (Fiume, Zara) notevolmente piccole, hanno popolazione assoluta inferiore a quella di Sondrio. La relativa, poi, sta fra quella delle province sarde di Sassari e di Cagliari. Hanno densità minori della Valtellina, oltre quella di Sassari, soltanto le province di Grosseto, Matera, Bolzano e Nuoro. La economia valtellinese è tutta prevalentemente montana: dominano prati pascoli e boschi. Poco meno del 44 % è a *prati e pascoli naturali* e non meno del 19 % è occupato da *boschi e boscaglie*. Dato che il 34 % è *sterile per natura*, resta un po' più del 3 % per *seminativi vigneti e frutteti*. Alcune condizioni eminentemente geografiche (natura del terreno ed esposizione), accoppiate alla tenacia di lavoro del vignaiolo valtellinese sulla destra dell'Adda dove il fiume ha la direzione da est ad ovest, hanno fatto sì che dal vigneto (meno del 0,8 % della superficie geografica, cioè meno di kmq. 25) si ottengano nelle buone annate da 120 a 130 mila ettolitri di vini assai pregiati, in gran parte esportati nella vicinissima Svizzera (*Sassella, Inferno, Grumello*). Ma non sono i consueti vigneti di collina o di medio monte che si possono osservare in tante parti d'Italia. Qui il terreno è *fabbricato* dall'uomo, come in certi agrumeti ed aranceti della penisola Sorrentina, nei vigneti delle Cinque terre liguri e in parecchie zone dell'Alto Adige. Il carattere montano della Valtellina non è sufficientemente posto in evidenza dal raggruppamento in classi altimetriche dei comuni. L'esame della distribuzione delle sedi comunali rivela la tendenza a stare in « fila indiana » non lungi dal « fondovalle » in tutta la sezione che dal Bormiese scende a Teglio. Fin qui quasi costantemente il comune è rappresentato da una stretta striscia di terreno che va dal confine bergamasco allo svizzero. Dove l'Adda muta livelletta ed orientamento comincia lo sdoppiamento: il comune che scende dalle Orobie ter-

mina sulla sinistra dell'Adda, alla destra si arresta il comune che ha il territorio sulle Retiche. Quindi non molti comuni (79) e quasi tutti con sedi sempre nella quota più bassa del territorio amministrativo. Più capzioso di così, ai fini della statistica, non potrebbe essere l'esame della distribuzione altimetrica della popolazione valtellinese. La necessità del frazionamento reca numerose frazioni e sezioni ad altitudini notevolmente maggiori di quella « ufficiale » del comune. S'aggiungano, a queste condizioni, il contatto politico-doganale con uno stato estero, la chiusura stagionale — climatica — dei valichi stradali dello Stélvio e del Gávia, la mancanza di comunicazioni stradali con tutto il Bergamasco, e non sarà forzata l'espressione d'un disagio lungo, che se ancora non ha dato segni tangibili di vero abbandono delle alte sedi, e ciò per motivi prevalentemente psicologici, può essere causa d'un fenomeno irrimediabile in quanto sarebbe funzione d'un disegno meditato e deliberato come rimedio estremo.

Stanno per l'appunto in queste condizioni dell'ambiente le ragioni intime di un linguaggio tecnico che durante i lavori del congresso ha sonato gradito all'orecchio dei geografi presenti.

La tonalità scientifica gli è venuta dall'intervento di S. E. Serpieri. Il discorso del sottosegretario di stato per la bonifica integrale ha confermato tutte le doti d'uno dei più competenti scienziati dell'economia forestale italiana e dei primissimi studiosi delle correlazioni economiche e fitogeografiche fra l'alto pascolo e la foresta in montagna. L'on. Serpieri ha subito posto nei suoi termini geografico-economici il problema di conservare o di creare la vita rurale in un territorio determinato. Non si tratta di una risoluzione che si possa conseguire per settori, frantumandolo nei suoi singoli elementi. Quivi la bonifica integrale deve affrontare il problema nella sua complessa e totale unità. Per questo il Ministero per l'agricoltura e le foreste, a mezzo del proprio I. N. E. A. — presieduto dal Serpieri — ha voluto eseguire, in collaborazione con il nostro C. N. G., una serie d'indagini economiche e sociali approfondite sull'attuale situazione delle popolazioni di montagna, compiendola per le Alpi liguri-piemontesi. Il Serpieri ha presentato le prime monografie già stampate, annunciando imminente l'uscita del volume. (1) Quindi ha ricordato che tant'anni or sono cominciò in Valtellina la sua opera di studioso, ivi apprendendo ad amare montagna e montanari, formandosi la ferma convinzione che la montagna offre una forma di vita rurale — *vita*, insistette, e non semplicemente *economia* — che, plasmata sulle peculiari condizioni d'un ambiente tipico, ha caratteristiche, esigenze, problemi suoi propri, nettamente distinti da quelli delle altre regioni. Non bisogna recare in montagna i criteri che possono valere altrove, ed in una data montagna quelli che sono buoni in altra. Tutti gli ordinamenti e gl'interventi, da quei propri della vita economica a quei della vita spirituale, dovrebbero essere adattati alla particolare forma della vita montana. Troppo spesso si portano, con i metodi ed i criteri buoni nelle altre zone e regioni, i germi della disso-

(1) È il volume edito in questi giorni a cura del Comitato nazionale per la geografia e dell'Istituto nazionale dell'economia agraria: *Studi sullo spopolamento montano nelle Alpi Liguri-Piemontesi*.

luzione della vita montana. Per esempio — ha specificato l'on. Serpieri — non si deve fare nelle nostre montagne la identica politica forestale che han fatto Germania e Francia nei *loro territori collinari o di pianura* e che in questi possiamo fare anche noi. Bisogna armonizzare il bosco con gli altri rami dell'economia montana e, primo, con la pastorizia che ne costituisce il fondamento essenziale. Il bosco può e deve estendersi a condizione che siano migliorati prati e pascoli. Con una razionale *praticoltura* di alta montagna si deve riguadagnare in intensità quel che il bosco fa perdere in estensione, raggiungendo un duplice intento positivo: aumento dei redditi dell'allevamento di bestiame e dei prodotti del bosco. Quindi passando dal generale al particolare, per entrare nel vivo del problema, l'on. Serpieri ha discusso dell'ente comunale dimostrando e sostenendo che in montagna non può essere considerato un puro organo amministrativo, come in pianura, bensì un *organo economico* che collega coordina integra protegge le piccole economie dei montanari. Bisogna dare al comune organi acconci alle sue funzioni economiche. E bisogna considerare il montanaro come « il combinato prodigio d'una somma di privazioni e di sacrifici compensati da soddisfazioni tutte di ordine psicologico ». La terra, nel nucleo familiare montano, conta soprattutto come fattore psicologico, come senso di vita, possesso, padronanza, indipendenza, creazione propria.

Al termine del lucido e forte discorso, interrotto spesso da approvazioni ed applausi, l'ovazione unanime dell'assemblea mostrò all'on. Serpieri il consenso di gente che vive il grave e ponderoso problema della montagna nell'attesa d'interventi tempestivi ed integrati al loro giusto ambiente.

La prima relazione è stata svolta dal dott. Ugo Rondelli di Torino su *La situazione demografica montana e la statistica*. Sono noti gli studi del Rondelli. Il relatore ha avvertito che la statistica suona l'allarme quando è troppo tardi. Quando il censimento rivela che la *popolazione presente* di un comune alpino è diminuita, già da anni la rarefazione era in corso. Vuol dire che una parte delle frazioni, le più scomode, sono già fortemente spopolate e talvolta abbandonate del tutto. Per cui l'indagine statistica è insufficiente e s'impone il metodo geografico della ricerca in sito delle cause determinanti lo spopolamento.

L'on. prof. Eugenio Morelli di Sondrio, parlando dell'*Igiene nelle popolazioni montane*, ha posto in rilievo i pericoli dell'emigrazione in paesi in cui l'istituto familiare è in aperta decadenza morale. Ha parlato delle conseguenze depauperatrici dell'organismo per eccesso di fatica. Ha posto nettamente il problema del *reclutamento territoriale* del medico, della maestra, del maestro agrario, del segretario comunale e del veterinario. Quindi ha sviscerato il tema della abitazione rurale montana e dell'approvvigionamento idrico, quest'ultimo anche in relazione con la creazione di serbatoi per scopi industriali, non sempre gelosi delle necessità della vita dei montanari.

Il dott. Vincenzo Giambertoni ha riferito su *Il risparmio e il credito agrario*, chiedendo a coordinamento delle provvidenze promosse dalla Milizia forestale, dal Segretariato nazionale per la montagna e dal Comitato nazionale forestale, la costituzione d'una *Sezione di credito per il miglioramento montano* in seno al *Consorzio nazionale del credito agrario*. Egli ha proposto dei premi

speciali alle famiglie di lavoratori che ritornano alla montagna sotto il controllo del *Commissariato per l'emigrazione interna*.

L'on. Arnaldo Sèrtoli, organizzatore ed animatore instancabile del Primo congresso nazionale della montagna, ha parlato intorno a *La zootecnica nella economia montana* nella sfera delle attività economiche che in condizioni di superiorità si possono svolgere in montagna, nei confronti col piano. La funzione della zootecnica alpina tende a rendere meno deficitaria la bilancia commerciale nazionale dello scambio del bestiame bovino da latte. Sull'esempio della Svizzera, dove l'alto pascolo è sviluppatissimo, propone che il « libro genealogico » tenga conto, giustamente, dei soggetti con elevata capacità lattifera, insieme con quelli che possiedono una data « perfezione morfologica ». In quanto, poi, alla *verata quaestio* della capra, l'on. Sèrtoli ha affermato che si possono squisitamente conciliare le supreme necessità del bosco, specie del « novellame », con le non meno supreme necessità di vita del montanaro. Basta cingere il bosco o con *fili zincati spinosi* o con apposite *reti metalliche a maglie capaci*. Invece dell'ostracismo alla capra, urge ridurre le tasse su queste bestie. Da ultimo, dopo una documentazione a fondamento di cifre, l'on. Sèrtoli ha chiesto un Istituto sperimentale per la pecora, come già esisteva in Puglia.

Il dott. Gino Nucci ha svolto alcune considerazioni *Sull'integrità della bonifica montana*, impostandola sulla necessaria conoscenza dell'ambiente fisico ed antropico della montagna per la preparazione delle condizioni che ne dovranno assicurare la riuscita economica. Sull'esempio di quanto si è fatto in Valtellina ha chiesto che si diffonda in Italia l'istituto delle « condotte agrarie » per l'assistenza della piccola attività coltivatrice.

Il dott. Paolo Manzini di Genova ha trattato dei *Gravami fiscali nell'economia montana*, avvertendo che al disopra di una certa altitudine (concetto, come si sente, eminentemente geografico) crescendo i disagi dell'agricoltore debbano diminuire o essere cancellate addirittura le iscrizioni nei ruoli di R. M.. A traverso l'esame di altre riduzioni ed esenzioni ha dimostrato la utilità inderogabile di un T. U. dei contributi erariali informato ai principi dell'economia corporativa.

Il dott. Paolo Folicaldi di Trento ha parlato su *La cooperazione in montagna*, illustrando la situazione del movimento cooperativistico nel Trentino. Fra le sue richieste merita attenzione la costituzione di cooperative di trasporto dei prodotti agricoli dalle zone di montagna. I provvedimenti richiesti non possono essere di carattere nazionale: devono avere carattere straordinario e regionale.

Il dott. Paolo Sanna di Torino ed il dott. Pompeo Balzardi di Cuneo hanno esaminato *Le piccole industrie montane* che il montanaro della loro montagna esercita in periodi di disoccupazione: allevamento industriale di lumache per la esportazione in Francia; coltura e conservazione di funghi e tartufi; allevamento di conigli per vendita di carni e pellicce; erboristeria; apicoltura; filatura; tessitura; legname lavorato.

Il dott. Cinzio Campi di Sondrio nella sua relazione sulla *Ricomposizione particellare* ricorda i precedenti legislativi, affretta le disposizioni che devono emanarsi in virtù dell'art. 13 della Legge 24 dicembre 1928, n. 3134, e

raccomanda che nella ricostituzione in zone opportunamente scelte non ci si perda nella difficoltà di perseguire vere e proprie unità colturali.

Il dott. Carlo Couvert di Torino ritiene che *Il problema turistico montano* debba essere adeguato alle condizioni dell'ambiente. Secondo il relatore, ultimo nella serie prestabilita, si dovrebbe procedere alla creazione di *Enti di zona* sotto gli auspici dei C. P. E. C. (Consigli provinciali dell'economia corporativa).

Alla discussione, coordinata dagli onorevoli Serpieri e Razza, hanno preso viva partecipazione gli onorevoli Sèrtoli e Morelli, il comm. Labadessa, il generale Etna, il comm. Ambrosi, il dott. Brisa, il cav. Berutti, il dott. Folcheri ed altri, insieme con i relatori a volta a volta tratti a rispondere.

A conclusione dei lavori è presentato e votato per acclamazione il seguente Ordine del giorno dell'on. Razza:

« Il Primo congresso della montagna, constatata l'urgenza e la necessità di unitari e coordinati provvedimenti atti a tutelare sviluppare e migliorare l'economia generale della montagna, mentre invia il suo affettuoso e grato saluto alle popolazioni alpine, che pure tra difficoltà di ogni genere rimanendo fedeli alle tradizioni della stirpe mantengono salda la compagine e l'anima alpina, ai fini d'una più efficace politica di difesa della montagna nei suoi aspetti demografici morali economici e di rafforzamento delle naturali frontiere della Patria, decide di sottoporre alla vigile attenzione e alle efficaci rapide e risolutive decisioni del Duce, le seguenti proposte:

1. riesame dell'organizzazione amministrativa fiscale, scolastica e assistenziale della zona alpina, in maniera da porre le comunità alpine in condizioni di sviluppo e di potenza morale ed economica, come potenziamento dello stesso ambiente montano;

2. reclutamento diretto alpino di tutti gli elementi preposti alle istituzioni alpine;

3. legislazione generale e particolare relativa alla organizzazione e al funzionamento dei comuni, delle province, degli enti locali e degli organi assistenziali tutti, che meglio si adatti alla vita e all'economia, ai rapporti di convivenza e di sviluppo montano, tali da creare, con una particolare condizione di privilegio, l'ambiente adatto non solo ad impedire l'esodo dalla montagna, ma a difendere l'integrità dei caratteri morali civili militari ed economici del popolo alpino ».

L'on. Sèrtoli ha promesso la pubblicazione degli « Atti » con l'integrale pubblicazione del discorso di S. E. Serpieri, delle relazioni e della discussione finale. Il volume riuscirà utile ai cultori dell'economia montana.